

tica, richiedono un solo Codice. E qui osservo, o signori, poichè sento portare spesso in campo l'esempio della Germania, essere degno di nota che la prosperità commerciale germanica abbia incominciato dalla sua lega doganale, la quale venne in seguito coronata dal Codice di commercio comune, che quella intelligente nazione ebbe cura di darsi.

La Germania frazionata in più Stati, sancisce un Codice di commercio comune, e noi che costituiamo una sola nazione, noi, o signori, come potremmo avere due Codici differenti, se le nazioni a noi finite, con le quali abbiamo principalmente i nostri rapporti commerciali, hanno un Codice di commercio informato agli stessi principii del nostro?

Oltre di che, il Codice di commercio si attiene per molte parti al Codice civile e al Codice della marina mercantile; di qui una grave difficoltà a mantenere in vigore il Codice di commercio austriaco, quando si fosse preso, noi avremmo da introdurre nel Veneto le altre leggi civili.

Dopo d'aver così toccato dei gravi inconvenienti che, a mio modo di vedere, derivano dal dualismo legislativo, inconvenienti i quali andranno, lo ripeto, aumentando ogni giorno più, credo che non si debba ritardare da parte nostra la unificazione.

Le leggi patrie sono imperfette. Sia pure: le miglioreremo coi nostri studi e colla nostra esperienza. Ma io mi asterrò dal denigrarle. Solo allora sarà lecito di acutamente censurarle quando avremo in pronto qualche cosa di meglio da sostituire.

Ma noi, qui in Parlamento, esautorare queste leggi, farne la più amara censura, credo che ciò non sia provvedere alla nostra dignità, non sia conferir forza al Governo; anzi a me ha fatto meraviglia, signori, il vedere nel 1865, quando il Parlamento deliberava di unificare legislativamente il paese, e di pubblicare i diversi Codici che ci reggono, adottando la Corte di cassazione, mi ha fatto meraviglia il vedere che nel tempo stesso siasi voluto istituire una Commissione per esaminare se alla Corte di cassazione non fosse forse preferibile la terza istanza. A me ha fatto pena, ripeto, il vedere il legislatore che compieva atti così solenni e gravi, mettere in forse la bontà delle proprie deliberazioni.

Quanto al Codice penale austriaco vigente nel Veneto, Codice del quale l'Austria stessa ora fa getto, penso che esso non sia comportabile più a lungo, sia perchè manca dell'istituto dei giurati, sia perchè non offre nei procedimenti le garanzie che si trovano nel Codice penale del 1859.

Uno dei motivi che fu addotto è questo: fu detto che fra non molto tempo noi avremo il Codice penale nuovo.

Ma io so che è ancora a farsi il Codice di polizia, ed io penso che questo lavoro sia importantissimo, e che esigerà molto tempo; è un lavoro assai delicato.

Io credo quindi che non possiamo sperare di avere così presto il nuovo Codice penale, anche perchè ci è di mezzo la gravissima questione della pena di morte, e quella pure del sistema carcerario che richiedeva grande spesa.

E quand'anche dopo alcuni mesi dovesse sopravvenire un Codice penale nuovo, qual è, domando io, il grave danno che ne può derivare al paese? Un Codice penale non lascia tracce dopo di sè, come il Codice civile.

Per tutte queste considerazioni io prego la Camera a volersi dichiarare favorevole all'unificazione.

Che poi la unificazione debba avvenire al 1° gennaio 1870 o che venga protratta al 1° luglio dell'anno stesso, per me non fa differenza; anzi credo che la dilazione non possa tornare che conveniente ed utile.

ARRIGOSI. Bene osservava, o signori, ieri l'onorevole mio amico Righi, rispondendo all'onorevole deputato Melchiorre, che il patriottismo dei Veneti è di data più remota di quella del loro plebiscito.

Fin da quando, o signori, la Venezia si associò al grido unanime che si è sollevato in tutta Italia e che l'ha risvegliata a libertà, i Veneti non ebbero che un sol pensiero, quello di formar parte della grande famiglia italiana. Ma se era un pensiero comune nei Veneti quello di formar parte della grande famiglia italiana, essi però distinguevano tra la unificazione politica e la unificazione amministrativa, perchè, quantunque fosse assiepatò il loro confine dalle baionette dello straniero, quantunque fossero vigilati dall'occhio sospettoso dell'austriaca polizia, pure erano ad essi pervenuti i lamenti della universa Italia, in seguito a quella troppo affrettata ed inconsiderata pubblicazione di Codici, che tenne dietro alla legge del 2 aprile 1865.

Quando si trattò dell'annessione del Veneto, il Ministero che in allora reggeva il potere nominò una Commissione di otto membri coll'incarico d'indicare ai commissari del Re, che andavano a mandarsi nel Veneto, quali fossero quegli ordinamenti colà vigenti i quali meritassero l'onore di essere conservati per servire come termine di confronto ad ammigliorare la restante amministrazione del regno d'Italia.

In questo passo del Ministero Ricasoli i Veneti videro un'arra che non sarebbero loro imposti gli ordinamenti della restante Italia, se prima non avessero subito le necessarie e, dirò pur anche, le desiderate riforme.

Quando fu costituita la deputazione veneta, suo primo pensiero fu di ottenere dal Ministero un affidamento in questo senso, perchè appunto le doleva assai che non si fosse proceduto a rilento nello sfasciare una amministrazione che procedeva con un ordine mirabile.

I Veneti dunque furono dolorosamente sorpresi nel 3 novembre 1867, quando videro estendere al loro paese